LO SPECIALE
FOCUS DI ANALISI

ANNO 2026 · N. 02
EDIZIONE AGGIORNATA
5 SETTEMBRE 2026

INTELLIGENCE & SICUREZZA EUROPEA

La diplomazia dei servizi

Da Ratcliffe a Witkoff: undici giorni in cui il canale dell'intelligence ha riaperto il negoziato sull'Ucraina — e l'Europa è rimasta fuori dalla stanza.

DI **MARCO PUGLIESE** ANALISTA · CISINT AGGIORNATO AL 05.09.2026

SCHEDA SINOTTICA

SEQUENZA	25 agosto: Ratcliffe a Mosca. 5 settembre: Witkoff e Kushner ricevuti da Putin al Cremlino. 6 settembre: gli inviati a Kiev.
INTERLOCUTORI	Sergej Naryshkin (SVR) *e* Aleksandr Bortnikov (FSB) — non il solo SVR, come inizialmente riportato
CAUSA	Valutazioni d'intelligence su una percezione russa di esaurimento americano dovuta ai sei mesi di guerra con l'Iran
ESITO	Ripresa del negoziato; tregua reciproca di tre giorni sugli attacchi a Kiev e Mosca
ASSENTI	Unione europea e capitali baltiche. Kiev, invece, era stata preavvisata
TESI	Il canale dei servizi non è stato un avvertimento ma l'anticamera operativa del negoziato politico: un regime di comunicazione strategica, non un'eccezione.

VERIFICATO RIPORTATO INFERENZA DELL'AUTORE

Ogni sezione riporta il livello probatorio del proprio contenuto. La distinzione è esplicitata integralmente al paragrafo 9.

01 Undici giorni: la cronologia

VERIFICATO

MARTEDÌ 25 AGOSTO 2026 UN BOEING C-17A GLOBEMASTER III DELL'AERONAUTICA STATUNITENSE è decollato dalla Lettonia ed è atterrato a Mosca. A bordo, il direttore della CIA John Ratcliffe. Otto ore di permanenza, nessun annuncio, nessun preavviso alle capitali alleate: la visita è emersa dai dati pubblici di tracciamento dei voli prima ancora che da qualsiasi comunicato.

Ratcliffe non ha incontrato un interlocutore, ma due: Sergej Naryshkin, direttore del Servizio di intelligence estera (SVR), e Aleksandr Bortnikov, direttore dell'FSB. Il Cremlino ha parlato di comunicazione attraverso i canali dei servizi ed escluso qualsiasi incontro con Putin. Naryshkin ha confermato un colloquio di livello operativo su materie di competenza delle rispettive agenzie, con «nulla di insolito».

Nei giorni successivi la ricostruzione si è fatta più densa e, in un punto decisivo, contraddittoria. Il *Washington Post* ha indicato la causa scatenante della missione: valutazioni di intelligence secondo cui il Cremlino riterrebbe gli Stati Uniti sfiancati dai sei mesi di conflitto con l'Iran e quindi incapaci di intervenire; Ratcliffe sarebbe andato a Mosca per dire che quella lettura è sbagliata, e che un'escalation in Ucraina non farebbe che avvicinare Trump a Zelensky. Il *New York Times* ha riferito che a Bortnikov è stata consegnata una valutazione severa dell'andamento della guerra, con l'invito a chiudere un accordo prima che la

posizione russa peggiori. *Axios* ha aggiunto l'elemento più concreto: Ratcliffe avrebbe messo sul tavolo la possibilità di un vertice a tre tra Trump, Putin e Zelensky, e sarebbe tornato a Washington convinto che Bortnikov sia un interlocutore costruttivo, utile a rimettere in moto la trattativa. Alla stessa testata Trump ha però dichiarato che il viaggio era ordinaria amministrazione e che *non* era inteso come avvertimento contro un attacco a territorio NATO — smentendo la chiave di lettura che aveva dominato le prime quarantott'ore di copertura.

Prima di partire, Ratcliffe aveva informato le proprie controparti ucraine, assicurando che sarebbe andato a sondare posizioni e non a concedere nulla in nome di Kiev; secondo la CBS all'Ucraina è stato anche chiesto di sospendere gli attacchi per la durata della visita. Poi la sequenza ha accelerato. Il 1° settembre Putin ha incontrato il presidente iraniano Pezeshkian a margine del vertice dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai a Biškek. Il 4 settembre un drone russo ha colpito la sede dell'SBU nel centro di Kiev, e Zelensky ha confermato l'arrivo imminente degli inviati americani. Oggi, sabato 5 settembre, Steve Witkoff e Jared Kushner sono atterrati a Mosca — accolti da Kirill Dmitriev — e hanno incontrato Putin al Cremlino, portando quella che Trump ha descritto come una proposta per chiudere la guerra. Il Cremlino ha annunciato la sospensione per tre giorni degli attacchi su Kiev a partire dalla mezzanotte, motivandola con la preparazione dei contatti americani nella capitale ucraina; Zelensky ha risposto dichiarandosi pronto ad astenersi dai colpi su Mosca fino a lunedì. Domenica gli inviati saranno a Kiev: è la loro prima visita in Ucraina da quando il processo negoziale è cominciato.

Undici giorni. Da un aereo da trasporto militare atterrato in silenzio a una tregua reciproca sulle due capitali. La domanda di agosto era se il canale dei servizi fosse un avvertimento o un negoziato. La risposta di settembre è che era l'anticamera di un negoziato.

02 Cosa regge e cosa va corretto

Un'analisi pubblicata si giudica da come invecchia. Questa edizione aggiorna quella del 30 agosto, e la trasparenza impone di dire quali letture hanno tenuto e quali no.

CONFERMATO

Il canale era già attivo. La visita non era un esordio ma l'affioramento visibile di un rapporto preesistente: Ratcliffe e Bortnikov mantenevano contatti, e Trump ha citato proprio quella relazione per sostenere che l'episodio non fosse straordinario. Un colloquio telefonico Ratcliffe–Naryshkin sulla riduzione del confronto era stato reso noto già nella primavera del 2025.

CONFERMATO

Il colloquio era bidirezionale e negoziale. Otto ore non servono a consegnare un avvertimento. La proposta di un vertice a tre e la valutazione su Bortnikov come interlocutore utile confermano che Ratcliffe non è andato solo a parlare: è andato a misurare.

CONFERMATO

L'Iran era il fattore causale. L'ipotesi che il dossier iraniano non fosse un punto accessorio dell'agenda è corroborata dalla ricostruzione del *Washington Post*, sia pure in un senso diverso da quello che avevo formulato: non tanto merce di scambio, quanto origine di un errore di percezione russo sulla capacità americana di reagire.

DA CORREGGERE

Naryshkin non era l'interlocutore principale. La prima edizione trattava l'incontro come un rapporto a due tra CIA e SVR. Era incompleto: c'era anche l'FSB, e il messaggio più sostanziale sembra essere andato a Bortnikov.

DA CORREGGERE

Il drone abbattuto in Lettonia non era di origine ignota. Secondo le forze armate lettoni era probabilmente ucraino, deviato dalla rotta dalla guerra elettronica russa. Il fatto cambia il senso dell'esempio, e in una direzione più interessante (paragrafo 6).

RIDIMENSIONATO

La chiave di lettura «avvertimento baltico». Resta la ricostruzione di *Wall Street Journal* e *Politico*, ma è ora esplicitamente smentita dal Presidente americano. È l'elemento più conteso dell'intera vicenda e va maneggiato come tale.

03 Bortnikov, l'interlocutore che conta

RIPORTATO INFERENZA DELL'AUTORE

La copertura si è concentrata su Naryshkin perché l'SVR è la controparte formalmente omologa della CIA: intelligence estera contro intelligence estera. Ma la scelta di parlare anche — e a quanto pare soprattutto — con il direttore dell'FSB dice qualcosa di preciso sull'architettura del potere a cui Washington stava cercando di arrivare.

L'SVR è un servizio di raccolta e, negli ultimi anni, anche un apparato di comunicazione pubblica: Naryshkin parla, e i suoi interventi hanno una funzione politica dichiarativa. L'FSB è altro: è l'apparato di sicurezza interna, con un peso decisionale e un accesso al presidente che nessun servizio estero possiede. Se l'obiettivo era consegnare una valutazione sfavorevole dell'andamento della guerra e verificare l'esistenza di un margine per un accordo, la stanza giusta non era quella dell'omologo protocollare ma quella dell'uomo che può portare quel messaggio al tavolo dove si decide.

> Ratcliffe non è andato a Mosca a parlare con il proprio omologo. È andato a cercare chi, dentro il sistema, potesse ancora dire a Putin qualcosa che non voleva sentirsi dire.

Ne discende una lettura del mancato incontro con Putin diversa da quella corrente. Non è necessariamente uno sgarbo né un fallimento: è coerente con una missione di ricognizione, in cui la parte russa doveva raccogliere e riportare, non concedere. Che undici giorni dopo gli inviati presidenziali siano stati ricevuti da Putin in persona, al Cremlino, suggerisce che la ricognizione abbia dato l'esito sperato.

Resta la cautela d'obbligo: il fatto che un canale si apra non dice nulla su ciò che vi transiterà. Analisti americani hanno osservato in questi giorni che gli interlocutori incontrati da Ratcliffe difficilmente premeranno su Putin per un compromesso con Kiev. Aprire una porta e attraversarla sono due operazioni distinte.

04 L'anello iraniano, in un senso diverso da quello atteso

RIPORTATO INFERENZA DELL'AUTORE

Il 28 febbraio 2026 Stati Uniti e Israele hanno condotto attacchi coordinati contro l'Iran, aprendo un conflitto che dura da sei mesi e che ha assorbito la maggior parte dell'attenzione strategica di Washington. Nella prima edizione avevo sostenuto che il dossier iraniano fosse il vero contenuto negoziale del colloquio: la moneta di scambio identificabile, l'unico terreno su cui gli Stati Uniti avessero simultaneamente qualcosa da contestare e qualcosa da offrire.

La ricostruzione emersa nel frattempo conferma la centralità dell'Iran ma ne rovescia la funzione. L'Iran non sarebbe stato la merce: sarebbe stato la causa. Il Cremlino avrebbe letto l'impegno americano in Medio Oriente come prova di esaurimento, concludendo che gli Stati Uniti non hanno più margine per intervenire in Europa. La missione di Ratcliffe nasce da quella lettura, e serve a smentirla.

È una differenza che conta, perché cambia la natura del rischio. Una potenza che negozia calcola. Una potenza che si muove sulla base di una percezione errata della debolezza altrui non calcola: sbaglia. Il rischio principale sul fianco orientale europeo, in questa lettura, non è una decisione russa deliberata di attaccare la NATO, ma un errore di valutazione sulla soglia oltre la quale gli americani reagirebbero. Ed è esattamen-

te il tipo di errore che i canali di intelligence esistono per correggere: non convincono nessuno a cambiare obiettivi, ma possono ricalibrare le stime.

Il vertice di Biškek del 1° settembre, con l'incontro tra Putin e Pezeshkian a margine dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, ricorda che il legame russo-iraniano non è una variabile che Washington possa spegnere con un messaggio. Il teatro mediorientale e quello europeo restano collegati, e ogni valutazione sul fianco orientale che li tratti separatamente è incompleta.

05 L'analogia giusta è Ankara, non il 2021

INFERENZA DELL'AUTORE

Il precedente evocato ovunque è il novembre 2021, quando William Burns fu inviato a Mosca a mettere in guardia dall'imminente invasione dell'Ucraina: tre mesi dopo l'invasione ci fu comunque. L'analogia serve a suggerire che gli avvertimenti americani non funzionano, oppure che siamo di nuovo a tre mesi da qualcosa. È il precedente sbagliato.

Quello giusto è l'anno successivo, ad Ankara, quando lo stesso Burns incontrò proprio Naryshkin mentre Washington temeva un possibile impiego russo di un'arma nucleare durante l'avanzata ucraina. Quel colloquio non era un negoziato sull'Ucraina: serviva a comunicare le conseguenze di un'azione, in una situazione in cui la guerra era già in corso e il problema era la sua propagazione. Gli stessi canali sono stati usati, negli anni, anche per gli scambi di prigionieri: strumenti di gestione, non di soluzione.

La differenza è strutturale. Nel 2021 l'oggetto era un evento binario, non ancora avvenuto, interamente dipendente da una decisione russa. Nel 2026 l'oggetto è un ambiente saturo di eventi già in corso, molti dei quali non controllati interamente da nessuna delle due parti. Il registro non è preventivo, è di gestione del rumore: ridurre la probabilità che un evento ambiguo venga interpretato come deliberato. La sua efficacia si misura in ciò che non accade, e per questo la domanda ricorrente — l'avvertimento ha funzionato? — è la domanda sbagliata. Quella giusta è: quante linee di comunicazione restano attive tra i due sistemi di sicurezza, e con quale latenza?

La tregua reciproca sulle capitali annunciata oggi è la risposta operativa a quella domanda. Non è pace, non è nemmeno un cessate il fuoco: è deconfliction, cioè la capacità di sospendere il fuoco su due punti della mappa per il tempo necessario a far atterrare un aereo e far parlare delle persone. È poco. Ma dieci giorni prima non esisteva.

06 Attribuzione: il primo colpo italiano è stato contro un drone alleato

VERIFICATO INFERENZA DELL'AUTORE

Nella notte tra il 13 e il 14 agosto due Eurofighter italiani della missione NATO di *Baltic Air Policing*, decollati dalla base di Šiauliai in Lituania, hanno abbattuto un velivolo senza pilota entrato nello spazio aereo lettone nella regione di Balvi. La popolazione di cinque regioni era stata invitata a cercare riparo. La ministra degli Esteri Baiba Braže ha ringraziato pubblicamente l'Italia. Secondo le forze armate lettoni il drone era con ogni probabilità ucraino, deviato dalla rotta dalla guerra elettronica russa durante un attacco contro obiettivi nella Russia nordoccidentale. Era il quarto drone abbattuto dai caccia alleati nella regione nel 2026, e il primo ingaggio a fuoco di piloti italiani in questo conflitto.

Nella prima edizione avevo citato l'episodio come esempio di attività ostile a origine non accertata. Era un errore, e la correzione è più istruttiva dell'affermazione originaria: il primo colpo sparato da un pilota italiano in questa guerra non è stato diretto contro un mezzo russo, ma contro un drone del Paese che l'Occidente arma da quattro anni, finito fuori rotta per effetto di un'interferenza russa.

È l'illustrazione perfetta del problema. La guerra ibrida non produce solo azioni ambigue: produce *eventi la cui catena causale attraversa tre attori*. Un drone ucraino, un disturbo elettronico russo, un caccia italiano, un cielo lettone. Chi ha compiuto l'atto ostile? La domanda non ha una risposta pulita, e il fatto che non l'abbia è precisamente ciò che rende il fianco orientale governabile solo per via di deconfliction e non per via di deterrenza.

Attorno restano gli episodi a firma più probabile. Il 7 agosto, all'aeroporto di Lipsia-Halle, un drone carico di esplosivo è stato individuato nell'area cargo in prossimità di un velivolo da trasporto pesante ucraino: at-

tribuito alla Russia da diverse agenzie occidentali, mai oggetto di accusa ufficiale tedesca. In Italia, a Colleferro, l'esplosione in uno stabilimento di munizioni resta sotto indagine, con l'ipotesi di sabotaggio tra quelle valutate e una linea governativa prudente. Un'azione ibrida efficace è quella che produce danno e segnale restando sotto la soglia dell'articolo 5 e abbastanza opaca da rendere politicamente costosa l'accusa formale. I governi che non accusano non sono deboli: rispondono razionalmente a un incentivo strutturale.

07 Kiev nella stanza, l'Europa fuori

VERIFICATO | INFERENZA DELL'AUTORE

È il punto su cui l'aggiornamento cambia il giudizio, e lo cambia in peggio. Il 30 agosto si poteva dire che Washington aveva agito da sola, aggirando i canali diplomatici e lasciando fuori tutti. Non è così: Ratcliffe aveva informato preventivamente le controparti ucraine, aveva assicurato che non avrebbe concesso nulla in nome di Kiev, e all'Ucraina era stato chiesto di sospendere gli attacchi durante la visita. Kiev sapeva. La portavoce della Commissione europea Paula Pinho ha dovuto invece confermare pubblicamente che il direttore della CIA non aveva informato l'Unione.

Non è una questione di protocollo. Sui Paesi baltici si discuteva; i baltici non erano al tavolo. Il beligerante è stato consultato, gli alleati di cui si stava parlando no. La reazione delle capitali interessate è stata misurata — Riga ha ribadito che la propria valutazione della minaccia resta invariata — ed è probabilmente corretta sul piano tattico, perché enfatizzare l'allarme avrebbe premiato la strategia avversaria. Ma sul piano strutturale la sequenza resta eloquente: l'Europa è stata oggetto della conversazione, non soggetto.

Per l'Italia il punto è concreto e non teorico. Il Paese è simultaneamente il primo ad aver aperto il fuoco in questo conflitto nell'ambito di una missione alleata, sede di un'infrastruttura industriale della difesa che potrebbe essere già stata bersaglio di attività ostile, e teatro di un dibattito pubblico in cui né l'una né l'altra circostanza ha prodotto una discussione parlamentare all'altezza. Tre condizioni che rendono l'assenza dal tavolo un costo, non un'offesa.

Fino a quando la sicurezza europea sarà discussa in stanze cui gli europei non hanno accesso, l'autonomia strategica resterà un esercizio retorico. Non per assenza di capacità — la difesa aerea baltica funziona, i servizi europei attribuiscono, l'industria produce — ma per assenza del meccanismo che trasforma la capacità in posizione negoziale: un canale proprio, riconosciuto dalla controparte, verso Mosca. Kiev ne ha uno. Bruxelles no.

08 Cosa non sappiamo

La visita di Ratcliffe è prova che Washington ha ritenuto necessario parlare a Mosca fuori dai canali ufficiali, e che da quel colloquio è discesa la ripresa del binario politico. Non è prova che un'azione russa contro i Baltici fosse o sia imminente: confondere le due cose resta l'errore analitico più diffuso di queste settimane. Restano fuori dal perimetro conoscitivo:

- il contenuto della proposta portata oggi al Cremlino da Witkoff e Kushner;
- che cosa la parte russa abbia chiesto in cambio, e se sia stata concordata una forma di reciprocità;
- se la valutazione americana sul rischio sul fianco orientale sia condivisa da tutti gli alleati o sia posizione minoritaria nella stessa comunità di intelligence occidentale;
- se la tregua sulle capitali sia un gesto tattico di tre giorni o il primo elemento di un'architettura più ampia.

09 Indicatori: quali hanno fatto fuoco

- **Ripresa del binario Witkoff–Kushner — verificatosi**
  Era l'indicatore posto per primo l'altra settimana. Si è realizzato in undici giorni, con l'aggravante informativa che gli inviati non erano a Mosca da gennaio e non erano mai stati a Kiev. La sequenza intelligence–politica è ora documentata.

- **Reciprocità del canale — parzialmente**
  Non c'è stata una visita speculare russa, ma la tregua concordata sulle due capitali è una forma di reciprocità operativa. Resta da vedere se il canale si istituzionalizza o si esaurisce con questo round.

- **Curva dell'attività ostile — in peggioramento**
  Colpita la sede dell'SBU nel centro di Kiev il 4 settembre, colpiti due aeroporti nell'area della capitale il 5, secondo Zelensky in reazione all'ipotesi di un arrivo americano per via aerea. Il negoziato non ha ridotto la pressione militare: l'ha accompagnata.

- **Postura NATO sul fianco orientale — da verificare**
  Il nuovo comando a guida tedesco-olandese per Estonia e Lettonia procede, ma non risulta finora un riposizionamento riconducibile alla valutazione di agosto. La retorica è gratuita; le rotazioni no.

- **Dossier iraniano — nessun segnale di cedimento**
  L'incontro Putin–Pezeshkian a Biškek il 1° settembre indica continuità, non riduzione. Se esiste uno scambio, non è ancora visibile.

- **Bielorussia — da monitorare**
  Restano il corridoio di Suwałki come vulnerabilità geografica irrisolta e la capacità di Lukashenko di gestire in proprio il proprio valore negoziale verso Washington. È il vettore attraverso cui una pressione sul fianco baltico può essere esercitata mantenendo l'ambiguità sull'attribuzione.

- **Nuovo indicatore: l'esito della domenica di Kiev**
  La prima visita di Witkoff e Kushner in Ucraina è il vero test. Se la proposta portata a Mosca risulterà accettabile anche a Kiev, il canale dei servizi avrà prodotto qualcosa. In caso contrario avrà prodotto un incontro.

10 La diplomazia dei servizi come regime, non come eccezione

Ciò che questi undici giorni hanno mostrato non è un episodio ma un meccanismo. Quando i rapporti politici sono troppo compromessi per consentire negoziati trasparenti e i tavoli formali sono in stallo, la comunicazione strategica tra Washington e Mosca passa dai servizi, e i servizi svolgono una funzione para-diplomatica compiuta: verificano intenzioni, correggono percezioni errate, individuano gli interlocutori utili, sondano il terreno e infine consegnano il dossier al livello politico. Ratcliffe ha fatto tutte e cinque le cose. Witkoff e Kushner sono arrivati dopo, per via ordinaria, ricevuti dal presidente.

È un meccanismo efficiente nel breve periodo e fragile nel medio, perché sostituisce la responsabilità politica con la *deniability*. Funziona finché le persone nella stanza restano al loro posto e il rapporto fiduciario regge; non lascia traccia utilizzabile da chi verrà dopo; non è verificabile da nessun parlamento; e non protegge gli assenti. La sua efficacia e la sua opacità sono la stessa proprietà osservata da due lati.

Per l'Europa il problema non è che il canale esista: è utile, forse necessario, che esista, e la tregua di questo fine settimana lo dimostra. Il problema è che passi sopra la sua testa su dossier che riguardano il proprio territorio, le proprie infrastrutture e i propri cittadini — e che, mentre il beligerante veniva informato in anticipo, l'unica notizia europea della vicenda sia stata la conferma, da parte di una portavoce, di non essere stati avvisati.

LO SPECIALE — Focus di analisi · edizione aggiornata al 5 settembre 2026 (prima edizione: 30 agosto 2026)

Testo di **MARCO PUGLIESE**, analista del Centro Italiano di Strategia e Intelligence (CISINT).

Fonti aperte consultate: Cremlino (dichiarazioni Peskov), TASS e Interfax (dichiarazioni Naryshkin), Washington Post, New York Times, Axios, Wall Street Journal, Politico, CBS News, The Times, CNN, Associated Press, Reuters, TIME, Council on Foreign Relations, ANSA, Euronews, Editoriale Domani, Il Mattino, Adnkronos, Meduza, Commissione europea. Le inferenze analitiche dell'autore sono segnalate in apertura di ciascuna sezione; correzioni e revisioni rispetto alla prima edizione sono riepilogate al paragrafo 2.